



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAIUNO, MAURO MAZZA

24^a seduta: mercoledì 28 ottobre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore di RAIUNO, Mauro Mazza

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 7, 13 e passim	
CAPARINI (LNP), deputato	25	
CARRA (PD), deputato	11	
GASPARRI (PdL), senatore	7	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato	12	
LAINATI (PdL), deputato	17	
LANDOLFI (PdL), deputato	16	
MAZZUCA (PdL), deputato	11	
MERLO (PD), deputato	15	
* MORRI (PD), senatore	10	
PARDI (IdV), senatore	15	
* PROCACCI (PD), senatore	9	
* RAO (UdC), deputato	19	
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	8	
* VITA (PD), senatore	8, 21	
		MAZZA, direttore di RAIUNO Pag. 5, 9, 14 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il direttore di RAIUNO, dottor Mauro Mazza, accompagnato dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore di RAIUNO, Mauro Mazza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAIUNO.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Colleghi, il dottor Mazza è una *new entry* nel mondo dell'intrattenimento e viene con tutte le carte in regola per aver fatto con il suo TG2 un giornale che si è segnalato per la compostezza e gli equilibri, e che portava ormai il segno della sua direzione; noi ci auguriamo che proseguirà su quella strada.

Al riguardo mi permetto di manifestare un'adesione di tipo personale rispetto ad una scelta che fece allora il dottor Mazza. A parte la selettività nella scelta delle notizie e quindi nella struttura complessiva del notiziario, che pregiudizialmente scartava alcune cose (e di questo gli va reso onore perché certe condiscendenze con le cadute del gusto nella sua gestione non hanno mai allignato), c'era però una cosa che mi colpiva particolarmente. Essendo il giornale che veniva per ultimo tra le grandi edizioni, aveva riservato – a mio avviso molto avvedutamente – la parte finale del notiziario ad un approfondimento che serviva a colmare la questione irrisolta della giornata, quindi con una funzione molto precisa proprio dal punto di vista dell'appuntamento mediatico che lo rendeva suggestivo.

Ora invece, direttore, lei si confronta con una realtà – e credo di non farle torto nel dire questo – di cui certamente non è privo di nozioni, che la vede però tra coloro che si misurano con qualcosa di nuovo, il che può essere anche di grande stimolo per una persona creativa, e tuttavia non ci consentirebbe di puntare il dito su eventuali carenze, disattenzioni e trascuratezze che dovessero manifestarsi in questa prima fase del suo lavoro.

Mi permetto, anticipando i colleghi, di fare alcune piccole osservazioni, che traduco in domande molto semplici. Si è parlato di recente dei cali di ascolto di RAIUNO. Sicuramente è questo il frutto di scelte fatte prima del suo insediamento, ma ora a quali novità pensa per promuovere, assecondare e favorire un'inversione di tendenza, cioè una risalita degli ascolti e, soprattutto, un miglioramento della qualità dei programmi?

La so particolarmente interessato alla materia e per questo mi permetto di mettere subito in campo questa osservazione sulla qualità, perché credo che lei sia poco incline a favorire quelle soluzioni di giornata con cui, profittando di un argomento, ad esempio, «pruriginoso», si garantisce per ciò stesso un ascolto che va al di là della normale resa di una trasmissione giornalistica. È un fenomeno che si sta verificando con una puntualità che lo rende ormai sistemico: non parlo dell'intervento, ad esempio, del Presidente del Consiglio, che di per sé finisce per inserire un ingrediente molto suggestivo in una trasmissione, quanto della scelta dei temi da trattare e delle persone da intervistare. Quando si indulge troppo nei confronti di temi correvi e si invitano persone che per la loro stravaganza e singolarità si segnalano alla curiosità della gente, è fatale che gli ascolti crescano; ma il servizio pubblico non si deve difendere con questi sistemi.

La so incline a dare importanza a queste cose, ma le chiederei conferma e, soprattutto, le chiederei come pensa di poter invertire una tendenza che ha grande successo all'interno del servizio pubblico. La trovo una stortura imperdonabile, ma lei non è di certo la Commissione parlamentare di vigilanza; lei è nel vivo del problema ed è protagonista e vittima al tempo stesso di quello che non è ancora in grado di modificare.

Il secondo aspetto che vorrei evidenziare riguarda la presenza dei politici nei programmi di intrattenimento. Non so che opinione abbiano in materia i membri della Commissione; credo che ciascuno, per la sua appartenenza e la sua militanza, tutto sommato non si scandalizzi vedendosi rappresentato da un parlamentare che ha una particolare vocazione per il dibattito, ad esempio perché è suggestivo, perché ha il pensiero veloce e la battuta pronta o perché si presta molto alla battuta. Ma questo teatrino che mette insieme siffatte compagnie di giro – frutto di una scelta che, oserei dire, coniuga la disponibilità-vocazione del parlamentare e l'interesse dell'azienda a realizzare, attraverso tali presenze, un prodotto che fa ascolto – rappresenta una miscela infernale da cui capisco come sia difficile uscire.

Un'azienda che deve fare i conti con i suoi bilanci ha interesse a chiudere un occhio e a favorire anche una certa condiscendenza e tolleranza per queste forme spurie, che finiscono per essere una contraddizione palese ed insopportabile del significato di servizio pubblico. E allora qui si torna alla questione dei mezzi, direttore, perché, se si vuole fare ascolto senza ricorrere alle malizie un po' ammiccanti, bisognerà poi trovare il modo di uscirne, creando le condizioni per fare servizio pubblico e scegliere quindi con molta selettività i programmi da privilegiare. Questo costa denaro e la RAI non può permettersi di avere dei bilanci disastrosi come quelli che sta avendo in questo periodo; tuttavia insisto. So che parlare di tasse nel nostro Paese, che ha bisogno di tutt'altro, non è certa-

mente popolare; il fatto che poi venga proprio dall'opposizione una proposta del genere può sembrare addirittura contraddittorio, se non anche un po' scandaloso, ma la tassa del canone è cosa diversa, il canone va pagato. Il canone RAI è il più basso tra tutti quelli pagati in giro per il mondo; se aggiungiamo che viene pagato realmente soltanto nella misura del 60-65 per cento, tutto il resto dove va a finire? Perché deve rimanere nelle tasche dei trasgressori, dei cittadini indocili, furbi e portati alla trasgressione? Questo non è accettabile. Bisognerà allora trovare soluzioni, per esempio abbinando il pagamento del canone ad una bolletta, senza il versamento della quale si finisce per essere talmente penalizzati nei servizi che urgono nella vita familiare da dover decidere di pagare, allo stesso tempo, l'uno e l'altro balzello.

Dottor Mazza, le ho offerto qualche strumento per avviare una discussione che le propongo di portare avanti, aggiungendo ovviamente tutto quello che vorrà dire in proposito, e anche su altre questioni.

MAZZA. Signor Presidente, ringraziandola per le belle parole che ha usato nei miei confronti, credo che già nella mia breve introduzione lei potrà trovare alcuni spunti che sostanzialmente rispondono, dal mio punto di vista, alle sue osservazioni.

Con molto piacere sono qui oggi, per la prima volta nelle vesti di direttore di RAIUNO, dopo aver avuto altre occasioni di incontro con questa Commissione nei sette anni in cui sono stato direttore del TG2. Quella che sto vivendo da alcuni mesi è un'esperienza certamente impegnativa e coinvolgente, anche per ragioni anagrafiche: superati i cinquant'anni, e dopo quasi trent'anni di giornalismo, potersi cimentare con esperienze nuove e formative è importante.

Farei una premessa di carattere generale per poi concedermi alle vostre eventuali osservazioni. Possiamo dire che RAIUNO è storicamente la rete di riferimento per la maggioranza degli italiani. A me piace la definizione di «rete-famiglia», cioè un canale che non sia soltanto la rete per le famiglie, ma che sia considerato da chi lo segue, com'è stato per tantissimo tempo, una sorta di riferimento familiare e amico: la rete compagna di ogni giorno, che informi, intrattenga e che in qualche modo possa essere considerata rappresentanza dell'Italia così com'è oggi, con luci e ombre naturalmente, ma comunque – credo – desiderosa non di essere rassicurata in ogni momento della giornata, bensì accompagnata in un percorso di crescita e anche di aspirazione alla normalità, che in alcuni frangenti sembra a noi tutti troppo lontana.

RAIUNO è una rete sempre accesa, con produzioni realizzate internamente, cioè con i nostri mezzi e con le nostre strutture, nella lunghissima fascia del cosiddetto *day time*. Al suo interno vi sono molti contenitori consolidati nell'ascolto e nell'apprezzamento, dal primissimo mattino fino all'arrivo del TG1 delle 20, con proposte di prima serata soprattutto di *fiction* - di film fatti per la televisione - e di intrattenimento che molte volte, non sempre, incontrano il favore del pubblico.

Vi sono le seconde serate di approfondimento giornalistico: mi riferisco ai quattro appuntamenti settimanali con «Porta a Porta» e alle due rubriche del TG1 («TV 7» e «Speciale TG1»), in onda il venerdì e la domenica. Infine, prima di passare il testimone alla struttura di RAI Notte, abbiamo spazi di approfondimento culturale. Non so se avete notato che nelle ultime settimane siamo intervenuti, sotto la mia direzione, per fare di questi piccoli ma importanti contenitori di nicchia, vista l'ora in cui sono messi in onda, dei momenti interessanti di riflessione e di approfondimento in luogo delle precedenti gallerie o rassegne di pure e semplici novità editoriali, cinematografici e teatrali.

Sottolineo anche la proposta rilevante della domenica pomeriggio con il contenitore di «Domenica in», che volutamente e con molto cura rifugge da sensazionalismi e discussioni in studio o in collegamento, che altrove si trasformano in risse urlate e forse volute. Quest'ultima considerazione mi induce ad una riflessione più generale: la necessità in prospettiva di immaginare e realizzare un palinsesto che non abbia in cima alle sue preoccupazioni la controprogrammazione rispetto ai canali direttamente concorrenti, ma abbia sempre più come riferimento il pubblico, le sue aspettative e i livelli del servizio pubblico.

La RAI, e RAIUNO in particolare, ha oggi l'obbligo di vincere anche la sfida degli ascolti. Un obbligo che è accentuato dalle difficoltà di un momento finanziario delicatissimo, naturalmente non soltanto per l'azienda; difficoltà rappresentate più volte in questa sede dai vertici aziendali. RAIUNO deve vincere la sfida degli ascolti anche per lavorare alla fuoriuscita dalla crisi favorendo il ritorno di investimenti pubblicitari. È un obiettivo che soltanto un'attenta scelta di programmazione può realizzare, talvolta – ecco il cuore del problema che in parte ha sottolineato il presidente Zavoli – scegliendo prodotti e modalità di proposta di facile accesso e di sicuro ascolto, anche a discapito della qualità della programmazione.

Ecco perché mi permetto, confortato dalle parole del Presidente, di chiedere alla classe dirigente e al Parlamento della Repubblica, umilmente ma con consapevolezza, di considerare questa situazione e di consentire alla RAI di riconquistare un'autonomia finanziaria che ne limiti il condizionamento dall'Auditel e che aiuti l'azienda del servizio pubblico a recuperare appieno la sua vocazione e la sua anima. Questo vale soprattutto nel momento attuale, in cui si stanno moltiplicando i canali sulla piattaforma digitale, che danno certamente nuove opportunità di programmazione, ma che impongono anche nuovi obblighi e nuovi investimenti finanziari.

Quando ho occasione di incontrare amici e porzioni di pubblico televisivo dal vivo, fuori dall'azienda, nei ristretti spazi di vita privata che restano a chi fa questo mestiere, in incontri, dibattiti e convegni, spesso mi viene chiesto perché la RAI non trasmette più quelle belle commedie di una volta, o perché la musica seria è relegata alle ore notturne, quando la gente normale dorme. La risposta è che non possiamo farlo, soprattutto in periodi di cosiddetta garanzia, come quello che stiamo vivendo adesso,

quando la gara degli ascolti è necessariamente la nostra priorità assoluta. In altre stagioni questi programmi – penso alla serie «Super Quark» del grandissimo e inimitabile Piero Angela – sono offerti dalla RAI anche in prima serata, però devono essere fuori dai periodi di garanzia. Non si può programmare la cultura in prima serata, pena l'abbandono da parte della RAI e delle tre reti generaliste della sfida del mercato. Spero che la questione sia ben chiara al legislatore e presente nell'agenda del Parlamento delle prossime settimane.

Nonostante il quadro che vi ho prospettato, voglio testimoniare in questa sede la volontà dell'attuale direzione di RAIUNO di programmare comunque nei prossimi mesi, nei limiti della situazione descritta, alcuni appuntamenti di rilievo, come alcune commedie del grande teatro italiano, prodotte, riproposte e adattate *ex novo* proprio per la prima serata e presentate come veri e propri eventi prevedibilmente dall'autunno 2010 in poi. Vi è inoltre l'intenzione, non solo mia ma anche aziendale, di permeare l'intera stagione televisiva 2010-2011 della storica ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Abbiamo al riguardo progetti di approfondimento storico-culturali, ma anche programmi di intrattenimento, film per la TV realizzati per questo evento, un rotocalco, un grande contenitore su RAIUNO creato *ad hoc*, che ci guiderà alla conoscenza e alla valorizzazione delle diverse realtà del nostro Paese, in onda ogni sabato pomeriggio in una località diversa.

Aggiungo, per quello che vale – ma vale molto credetemi –, che in questo momento, secondo dati aggiornati alle ultimissime ore, RAIUNO è in testa; è il canale più seguito ed è in vantaggio rispetto alla concorrenza dei canali più importanti della TV commerciale. Su questo, se volete, in risposta alle vostre osservazioni sono in grado di entrare nel dettaglio della programmazione delle ultime settimane che ho ereditato – lo ricordava il Presidente – da chi mi ha preceduto, che ho necessariamente condiviso e riproposto, con qualche aggiustamento e con qualche modifica in corsa che ci ha consentito rapidissimamente – è un segno di reattività importante e positiva – di recuperare gli ascolti e di potervi dire oggi che il periodo di garanzia dell'autunno 2009 ci vede non nettamente, ma decisamente in vantaggio.

PRESIDENTE. Invito i Commissari che intendono porre domande al dottor Mazza ad intervenire.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, anni fa la RAI ha prodotto «Il sangue dei vinti», un film tratto dal noto libro di Gianpaolo Pansa, che è già stato presentato e sul quale si è aperto un dibattito di fantozziana memoria poiché non sarebbe pienamente rispondente al testo. Si tratta tuttavia di un film importante, che racconta gli anni della guerra civile. Vorrei sapere che fine ha fatto, se verrà trasmesso, visto che è stato realizzato e che i soldi sono stati spesi.

VITA (PD). Signor Presidente, intervengo per rivolgere una domanda specifica al direttore della storica rete ammiraglia del servizio pubblico, nella speranza che l'eccesso di sintesi non suoni in ogni caso offensivo.

La programmazione di RAIUNO è davvero segnata da un altro tempo; è impressionante notare come la rete ammiraglia della RAI, che dovrebbe connotare l'evoluzione e l'innovazione del messaggio comunicativo nell'era multimediale, si identifichi sempre più con il pubblico della terza età, di cui faccio parte anch'io, soprattutto nei programmi considerati di punta.

Dal punto di vista dell'impianto mediologico mi diletto a fare ogni tanto delle verifiche sui palinsesti e ho constatato che la programmazione attuale della prima rete è del tutto omologa a quella di circa venti o trent'anni fa. Mi riferisco alla scansione programmatoria: il varietà, il *talk show* eccetera. La rete è sostanzialmente segnata da una sorta di conservazione. L'unico cambiamento è nel senso di interagire, con una certa superficialità, con qualche moda del tempo. Ci sono, infatti, programmi *talk* nelle ore del *day time*, mentre le ore serali sono maggiormente «tutelate» da una *vis* programmatoria più accurata. Durante la giornata, tuttavia, per chi ha l'avventura di fare *zapping*, si coglie una certa cessione alla moda. Vi sono, non v'è dubbio, punti di qualità: in particolare nella serialità, che rimane tutto sommato, nella programmazione della prima rete e in generale della RAI, un punto di vantaggio antico (ricordo una discussione di qualche anno fa quando vi fu una battaglia vera e propria sulle quote di produzione di film italiani ed europei, che per fortuna nel 1998 si vinse). Tuttavia, se per un attimo togliessimo virtualmente i film per la TV, le serie di qualità e la parte di *news* in senso classico, quel che rimane risponde o meno al quesito che ho posto? Spero di errare per eccesso di zelo; tuttavia, non meriterebbe – proprio la prima rete – di riuscire ad incidere, innovandolo, sul senso comune della società di massa, come fece in altre stagioni? Non è il momento di azzardare questa ipotesi, rinverdendo la capacità programmatoria, dando spazio a nuovi autori e anche a forme di creatività che la prima rete potrebbe tranquillamente inserire nel proprio apparato scenico e comunicativo?

SARDELLI (Misto-MpA-Sud). Signor Presidente, desidero porre due domande. Anzitutto vorrei sapere se il direttore Mazza, di cui conosco la sensibilità verso i territori e il Mezzogiorno, non ritenga che RAIUNO debba dare più spazio alle identità territoriali e alle culture locali. Capisco che è un argomento complesso, ma mi pare che, per come è stata concepita finora la prima rete della RAI, ci siano alcune aree scarsamente rappresentate, o rappresentate in maniera impropria, e questo è un danno per una parte del Paese.

La seconda domanda verte sulla celebrazione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, su cui il direttore giustamente ha posto l'accento (mi permetterò di far avere al dottor Mazza un libro che fa giustizia sull'Unità del Paese, che è consistita in una occupazione *manu militari*, con decine di migliaia di morti tra i meridionali). Non vorrei che tale celebrazione

fosse oleografica e rappresentasse la continuazione di una storiografia risorgimentale ufficiale, purtroppo né corretta né giusta verso ciò che il Mezzogiorno ha subito. Mi chiedo quindi chi saranno gli autori e con quanta correttezza e attenzione per la verità storica si lavorerà nel preparare tale celebrazione.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore Mazza per la sua introduzione, perché ha posto un tema che sa quanto sia fondamentale e a me caro. Ho ascoltato questa specie di grido di dolore del direttore: l'ammissione che non possiamo curare gli aspetti formativi. È infatti innegabile che questa è una rete-famiglia, come il direttore Mazza l'ha giustamente chiamata, perché accanto allo svago non deve tralasciare una dimensione formativa.

Come lei sa, dottor Mazza, nell'ultimo contratto di servizio approvato si parlava di Qualitel, strumento mai applicato. Dobbiamo essere condannati in eterno a rincorrere «Il Grande Fratello»? È questo il destino della RAI? È una domanda cruciale, di cui lei sicuramente sente il peso, ma non possiamo scegliere la rassegnazione. È solo una questione di canone? Il fatto che vi sia una larga evasione del canone giustifica la rinuncia della RAI ad essere servizio pubblico fino in fondo, o si può tentare tale strada magari attraverso una scelta oculata dei programmi e dei contenuti? Penso, ad esempio, alle *fiction*. Ve ne sono alcune che ho ritenuto valide, anche sul piano della trasmissione dei valori – consentitemi – costituzionali, perché la Costituzione è fatta anche di valori educativi e morali, che sono il fondamento della nostra convivenza civile. Ma ve ne sono altre che, sinceramente, mi lasciano sconcertato. Ho visto per caso la puntata di «Tutta la verità» che è stata trasmessa due settimane fa ed ho ricevuto una serie di telefonate da amici che, avendo minori in casa, hanno dovuto cambiare canale, perché in prima serata sono state trasmesse determinate scene.

MAZZA. Una.

PROCACCI (PD). Sì, ma abbastanza pesante, non soltanto per la scena in sé, ma per il contesto stesso in cui veniva vissuta. Comunque, direttore, senza entrare nello specifico, lei che è così sensibile a questo tema non pensa che vi dovrebbe essere un maggiore sforzo per coniugare insieme la capacità di attrazione, di coinvolgimento e una dimensione anche formativa?

Una selezione più oculata della proposta potrebbe essere organizzata cercando di vincere questa sfida: offrire prodotti che siano al tempo stesso capaci di coinvolgere il grande pubblico e formativi. Capisco che, se trasmettiamo «La Traviata» o «Il Rigoletto» così come sono, non andiamo da nessuna parte, ma si potrebbero trasmettere programmi che sappiano in modo moderno, accattivante e coinvolgente attrarre lo spettatore senza rinunciare alla trasmissione di valori fondanti per la nostra società e il no-

stro Stato. Penso che, pur nei limiti oggettivi del contesto in cui lei si deve muovere, si potrebbe fare uno sforzo in più in questa direzione.

MORRI (PD). Signor Presidente, penso che la prolusione svolta dal direttore Mazza sia stata assolutamente onesta. Non dipende da lui che il Parlamento decida – potrei aggiungere «finalmente», o «anche con la nostra disponibilità», visto che siamo in una sede politica – di liberare la RAI dalla schiavitù dell’Auditel e dalla dipendenza da una logica di mercato che, allo stato dei fatti, è strutturale e, come ha ricordato il direttore, obbliga RAIUNO a non dimenticare di essere, anzitutto, la cassaforte vera della RAI. Questo a maggior ragione in un momento di crisi della pubblicità e di difficoltà per tutti. Finché la RAI ha in mano l’argomento, difficilmente confutabile, che se la rete ammiraglia non fa grandi ascolti non ci sarebbe la RAI, la discussione è difficile, così come diventa difficile sperimentare il nuovo e affrontare i temi che qualche collega, ad esempio i senatori Vita e Procacci, acutamente ha posto. Il direttore ha quindi tutta la mia comprensione.

Posto che il Parlamento dovrebbe impegnarsi in tal senso, se vuole salvare l’identità di servizio pubblico, sia per RAIUNO che per il complesso della RAI (ma non dipende da noi, non è nostra competenza), credo che l’unica sfida possibile, nonostante questo quadro e auspicando che si modifichi, sia che un direttore forte della rete ammiraglia provi a sperimentare nuove vie, partendo da qualcosa che abbiamo scoperto in questi anni, anche se non siamo uomini di televisione e possiamo sbagliare: ci sono stati e ci sono tuttora programmi di qualità, che riescono anche a fare grandi ascolti. Provo a fare un esempio. Il direttore Mazza ha affermato che si sta lavorando affinché la programmazione del 2010-2011 non dimentichi il centocinquantesimo dell’Unità d’Italia. Vorrei sapere se la rete intende interrogarsi sul tema, inventare e costruire qualcosa. Non spetta certo ad un politico dare indicazioni in tal senso, ma poiché il nostro è un Paese che sembra avere voglia più di andare in pezzi che non di stare insieme, come si evince anche da qualche domanda posta in questa Commissione, forse sarebbe opportuno che la rete che parla alle famiglie ricordi agli italiani che 150 anni fa è stato fatto un Paese unitario, un Paese che dobbiamo migliorare, senza rassegnarci al fatto che si spezzetti culturalmente e politicamente, anche come entità di governo. Ci terrei molto a questo nuovo compito educativo.

Un altro aspetto che risalta, direttore Mazza, è che la nostra società si misura con difficilissimi processi di integrazione. È una società che sta diventando molto diversa rispetto alla pancia dell’Italia cui RAIUNO parlava nei decenni che abbiamo alle spalle; ci sono ormai quattro, cinque milioni di immigrati stabili e probabilmente negli anni a venire, nonostante tutto, saranno anche di più. Chi, se non un soggetto come la RAI, può indicare ad una società impaurita come è quella italiana di oggi, con tutte le difficoltà che deve affrontare, l’obbligo di costruire una cultura dell’integrazione e della convivenza civile? Come facciamo

vivere i valori costituzionali, se la rete ammiraglia e più vista della RAI non si interroga su questo tema e non inventa qualcosa in proposito?

Capisco che ci si muove entro dei confini; spesso però abbiamo avuto l'impressione che gli uomini che fanno la televisione, anche in RAI, abbiano perso di vista il gusto di provare a verificare se l'assioma «qualità-temi difficili-cultura» debba necessariamente essere sempre separato dai grandi ascolti. Io amo pensare che non sia così scontato. Certo, dipende da come si presenta, ma – ripeto – io penso che non sia così scontato e spero che lo pensi anche il direttore di RAIUNO.

MAZZUCA (*PdL*). Ho apprezzato la relazione del direttore Mazza che però non ha affrontato il problema dell'offerta sportiva, che credo sia uno degli aspetti importanti dell'intera questione. RAIUNO nella sfida con Sky rischia infatti di perdere la battaglia, se non ha i finanziamenti necessari, soprattutto per quanto riguarda il calcio. Vorrei quindi sapere come il dottor Mazza pensa di affrontare questa battaglia comunque importante.

Per quanto riguarda poi l'evasione del canone, che ha raggiunto ormai il 30-35 per cento, come già ricordato dal presidente Zavoli, ritengo che soltanto il superamento di tale questione possa consentire a RAIUNO di disporre di finanziamenti necessari per produrre programmi di maggiore qualità. Ricordo di aver posto la stessa domanda al direttore generale Masi, il quale ha detto che l'azienda è disponibile, ma che la decisione spetta alla parte politica. Non mi sembra tuttavia che i vertici RAI stiano portando avanti una battaglia in tal senso. Sarebbe infatti necessaria una campagna giornalistica che affronti questo problema essenziale per il futuro della stessa RAI.

CARRA (*PD*). Signor Presidente, mi permetto di dissentire su un solo aspetto della introduzione del dottor Mazza. Capisco che abbia dei problemi (chi non ne avrebbe in un'azienda come la RAI in questo momento!); quando però ci chiede comprensione in merito ad una programmazione anche di non eccelsa qualità perché è necessario risalire la china ed intercettare pubblicità, credo non possa sfuggirgli il fatto che in fondo RAIUNO è parte della cultura di questo Paese, non è un residuo della cultura di altre reti. RAIUNO è il grande sceneggiato televisivo, è la letteratura portata alle grandi masse, è il grande varietà di Falqui e Sacerdote, qualcosa non soltanto di grande, ma anche di innovativo. Capisco che non si fa ricerca da molti anni e che ci si intestardisce su prodotti forse fuori mercato (uno di questi probabilmente è lo stesso varietà); vorrei però sapere, dottor Mazza, se lei intenda difendere questa specificità, questo valore intrinseco di RAIUNO, proprio perché è la rete che si accende per prima, è la rete ammiraglia della RAI.

Si rende conto, inoltre, che per quanto riguarda l'informazione RAIUNO è schiacciata su «Porta a Porta»? Una trasmissione che è una specie di macigno che pesa su tutti voi, sulla rete, che decide le sue serate, la sua informazione, quello che è importante e quello che non lo è, con

tutte le polemiche che ne conseguono. Sta pensando ad una strategia di diversificazione, di distinzione da questa linea?

Vorrei poi sapere se intende stabilire una migliore collaborazione con la testata giornalistica del TG1.

Condivido l'intervento del collega Mazzuca. C'è una maggiore collaborazione, inventiva, fantasia, innovazione con la testata sportiva, anche in considerazione degli eventi che avranno luogo il prossimo anno, per i quali la RAI spende anche molto in termini di diritti televisivi?

Infine, visto che il presidente Gasparri ha chiesto informazioni sul film «Il sangue dei vinti», tratto dal libro di Pansa, io le chiedo quando manderete in onda «Barbarossa».

GENTILONI SILVERI (PD). Vorrei chiedere al direttore Mazza alcuni chiarimenti in merito ad una strana vicenda che è accaduta in RAI. Due o tre mesi fa, infatti, il direttore ha proposto come suo vice un giornalista di «Libero», Paragone, il quale, un mese e mezzo dopo, ha chiesto di cambiare rete, pur continuando a mantenere la carica di vice direttore, passando quindi da RAIUNO a RAIDUE, cosa che normalmente non è considerata un vantaggio. Le motivazioni non mi sono chiare. Dal momento che si tratta di una scelta fiduciaria, immagino che il dottor Mazza possa spiegarci anche la richiesta di Paragone avanzata a poche settimane dalla nomina.

Vorrei porre poi una questione molto più complessa, di cui tutti i colleghi stanno parlando. Anch'io ho avuto la sensazione che nella sua relazione introduttiva il direttore fosse un po' rassegnato. Allo stesso tempo, però, ha fatto anche un'affermazione che, considerato il sistema attuale, è difficilmente contestabile: non si può fare un certo tipo di programmazione, di maggiore qualità, più culturale, pena l'abbandono del mercato. Mi sembra sia questo il senso delle sue parole. Questo è il problema della RAI nell'attuale momento storico, e forse nei prossimi anni lo sarà anche di più.

Secondo uno dei protagonisti del servizio pubblico, cioè il direttore di RAIUNO, che rappresenta uno dei protagonisti per quanto concerne la programmazione della RAI, quanto a lungo potrà ancora reggere il modello ibrido della televisione pubblica italiana, finanziata da risorse pubbliche per una metà e da risorse pubblicitarie e di mercato per l'altra metà? Le domande sono due. La prima è quella che hanno già fatto molti colleghi: siamo sicuri che non sia possibile coniugare ascolti e programmazione innovativa, di qualità e perfino sperimentale? Certo io non ne sarei capace, ma questa è la sfida di chi fa televisione. In realtà ci sono state dimostrazioni che è possibile farlo, anche su RAIUNO: si citano sempre, ad esempio, Benigni, Celentano o, ancora, «La Piovra», cioè trasmissioni che sono andate particolarmente bene e che mi rendo conto non è facile riprodurre. Attenzione però: se ci si rassegna al discorso che non è possibile fare una certa programmazione perché si rischia di uscire dal mercato, i prossimi anni ci riserveranno purtroppo sempre cattive notizie. È inevitabile, infatti, che gli ascolti di RAIUNO e di Canale 5 si riducano, sia pur

gradualmente. Già negli ultimi dieci anni hanno perso 4-5 punti, ma in ogni caso basta vedere quanti guardano RAIUNO tra coloro che hanno una televisione multicanale: in particolare, risulta che chi ha il digitale terrestre la guarda un po' meno, mentre chi ha il satellite molto meno. Pertanto, il dato Auditel che noi andiamo a verificare ogni giorno non è altro che una media tra quanti guardano la TV attraverso il sistema tradizionale analogico (che guardano più degli altri RAIUNO e Canale 5) e quanti invece attraverso il satellite (che guardano meno degli altri RAIUNO e Canale 5). Quanto a lungo potrà reggere questo sistema? È chiaro che la decisione non dipende dalla RAI o da Mauro Mazza, ma dalle leggi, dalla politica, dal sistema; in ogni caso, credo che l'opinione del direttore di RAIUNO sia importante.

Personalmente sono convinto che non basti risolvere – ammesso che sia facile e possibile – il problema dei 300 milioni di euro che mancano a causa dell'evasione annua del canone. Penso sia molto difficile che l'Italia resti l'unico Paese europeo – perché quando parliamo di televisione pubblica parliamo sostanzialmente di Europa – con un meccanismo di finanziamento ibrido di questo tipo, perché sapete meglio di me che quel modello, che un tempo sembrava proprio della sola BBC, è diventato gradualmente, negli ultimi tempi, il modello di tutti i Paesi europei.

La televisione pubblica è fondamentalmente – non esclusivamente – finanziata da risorse pubbliche, perché questo consente di non entrare in quel discorso che faceva prima il dottor Mazza, secondo il quale, se si fa una produzione culturale o di qualità, si rischia di abbandonare il mercato. Nel caso in cui vi è, invece, un finanziamento pubblico si è sempre indotti alla sfida degli ascolti – perché non è che la BBC, la ARD, France Télévisions o la televisione spagnola non abbiano ascolti –, ma certamente senza il ricatto immediato dello *sponsor* o dello *spot*.

La domanda dunque, direttore, è quanto a lungo possa reggere secondo lei questo sistema ibrido. Mi chiedo se non vi sia il rischio, difendendo quello schema, di trovarci fra tre o quattro anni con una televisione con minori ascolti e con un pubblico molto anziano, formato prevalentemente da classi sociali meno acculturate e meno abbienti, che è certamente importante che guardino la televisione pubblica, ma ai quali – immaginando che almeno quella la guardano – sarebbe un peccato offrirne una forse culturalmente meno avanzata.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se interferisco in questa serie di interrogazioni, ma c'è un dato che credo non vi sarà sfuggito.

Due autorevoli Commissari hanno messo l'accento su una questione che a me era parso essere stata posta dal direttore Mazza in termini diversi, che non potessero comunque dar luogo a fraintendimenti. Qui c'è stato invece un piccolo *ictus* nel ragionamento, cioè si è creduto di aver capito che il direttore Mazza abbia detto che, dovendo privilegiare la legge dei grandi numeri, RAIUNO sarà fatalmente costretta a ridurre la qualità del discorso sui propri prodotti, per ciò stesso diminuendo anche la qualità del prodotto. Non credo che il nostro ospite intendesse dire que-

sto, ma lo invito comunque a correggermi, se non lo interpreto bene, e a maggior ragione mi correggano i colleghi con i quali sto in qualche misura disputando. Penso invece che il dottor Mazza, per meglio specificare e spiegare il senso della sua affermazione, abbia aggiunto che ci troviamo nel periodo cosiddetto di garanzia (quella sorta di insopportabile ed intollerabile condanna alla quale cede anche il servizio pubblico), in cui si è costretti a mettere una maschera e, in qualche modo, a ridurre la propria identità perché ci si deve piegare ad altre necessità, a sospendere il clima di promozione della qualità per immedesimarsi e concentrare tutte le energie alla ricerca, per l'appunto, dei grandi numeri.

Se così fosse, si tratterebbe di porre qui il problema di questa stortura che è il periodo di garanzia. Il servizio pubblico non può accettare una simile regola: è veramente una sorta di condanna al deterioramento premeditato e ineludibile della qualità di un prodotto che non può essere soggetto alla necessità, più o meno astuta, di guadagnare terreno nell'ascolto in un periodo in cui il mercato ha bisogno di trovare il consenso – il più facile e quindi il più numeroso – da parte dell'opinione pubblica.

MAZZA. Se mi consente, signor Presidente, visto che lei è tornato sul punto, vorrei spiegare meglio. Per le televisioni ci sono due periodi di garanzia nel corso dell'anno, che sono importanti per il mercato pubblicitario e decisivi per la divisione del *budget* della pubblicità. Il primo si colloca tra la prima decade di settembre e la fine di novembre; il secondo parte invece da metà gennaio o fine gennaio. Ogni azienda televisiva sceglie il proprio periodo che, ad esempio, per Mediaset comincia a metà gennaio, laddove per la RAI inizia solitamente con il «Festival di Sanremo», quindi intorno alla prima decade di febbraio, e arriva alla fine di maggio. Tengo a precisare che durante questo periodo non è che mettiamo in onda prodotti di scarsa qualità, che però facciano ascolto; diciamo che in questo periodo necessariamente dobbiamo porre attenzione in modo privilegiato alla capacità di raccogliere consensi in termini numerici e quantitativi piuttosto che alla qualità, che però non viene mai meno. In altre parole, non si arriva mai alla TV *trash* per fare ascolto, perché anche in quelle settimane siamo molto attenti a conciliare qualità e capacità di ascolto. Onestamente devo dire però che tra le due componenti durante il periodo di garanzia pesa di più sulla bilancia la capacità di ascolto che non la qualità, ma ciò non significa – ripeto – che facciamo programmi di qualità scadente, perché ci sforziamo di trovare sempre un punto d'incontro.

PRESIDENTE. Rimane tuttavia sempre intollerabile questo condizionamento cui è soggetto il servizio pubblico, il quale deve obbedire a leggi di una natura completamente diversa. Questo potrebbe essere uno dei motivi per i quali ascoltiamo anche i direttori di rete, che in tal senso sono i principali protagonisti. Penso che un indirizzo da parte della Commissione di vigilanza prima o poi dovrà venire anche in ordine a tale questione, che

mi sembra paralizzzi, e comunque penalizzzi, il servizio pubblico al di là del lecito e del ragionevole.

MERLO (*PD*). Signor Presidente, sarò molto breve. Ho apprezzato le parole del nostro ospite, così come apprezzo anche i primi passi da lui mossi come direttore di RAIUNO. Dottor Mazza, lei ha la fortuna di gestire una rete in cui non ci sono trasmissioni che possono allestire processi; forse le trasmissioni della sua rete sono un po' addomesticate, ma proprio per il fatto di non avere a che fare con programmi di questo genere è sicuramente meno esposto agli attacchi e alla contestazione giornalistica e mediatica.

Mi pare che RAIUNO malgrado tutto – si tratta di un dibattito vecchio, che altri colleghi hanno ricordato – in questi ultimi tempi sia stata sufficientemente capace di unire un buon giornalismo con l'intrattenimento, anche se vorrei che il direttore ci dicesse una parola chiara sul perché ci sono ancora troppi «pacchi» che circolano.

MAZZA. «Pacchi» in senso buono!

MERLO (*PD*). Certo. Mi rendo conto del fatto che c'è il problema della pubblicità e l'obiettivo di risalire negli ascolti (che prima richiamava anche il presidente Zavoli, sicuramente non riferendosi ai «pacchi»), ma è ovvio che questo è uno degli elementi che hanno a che fare anche con la qualità e la dignità della rete ammiraglia.

Desidero dunque porle una domanda che già altri colleghi le hanno rivolto, perché credo sia importante ascoltare la sua opinione. Nelle settimane scorse, svolgendo le audizioni dei direttori dei TG del servizio pubblico, si è aperto un interessante dibattito, ad esempio, su cosa significhi dirigere un TG cosiddetto istituzionale. Le risparmio il dibattito che ne è seguito, tuttavia c'è una domanda cui noi dobbiamo dare una risposta: RAIUNO è la rete ammiraglia, ma in questo momento, con l'attuale gestione, linea, profilo editoriale del TG1, viene individuata anche come la rete istituzionale; vorrei quindi sapere come si differenzia rispetto alle altre reti. Non c'è il rischio che diventi, a livello di trasmissione di approfondimento giornalistico (penso soprattutto a «Porta a Porta»), il semplice prolungamento del TG1 e quindi una rete istituzionale che può anche fare ascolti, ma che alla fine rischia di essere una rete sostanzialmente di maggioranza o, comunque, una rete che può deviare rispetto al suo compito originario? Cosa significa oggi subire il rischio di essere una rete istituzionale e non una rete di vero servizio pubblico?

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, pende su tutta la questione l'assenza del canone che diventa, di fatto, la giustificazione di un costume per cui la RAI deve accodarsi a scimmiettare in modo più o meno vincente lo stile imposto dalle televisioni commerciali. Il tema è delicato perché si finisce senza volerlo nella critica televisiva, arte che questa Commissione non deve esercitare poiché deve porre quesiti di tipo politico. Con tutta questa

riserva che io stesso mi prospetto, viene da chiedersi se sia proprio necessario, pur accettando il criterio della competizione su un terreno più scivoloso per le reti pubbliche, adattarsi in maniera mimetica al modello che è stato imposto e che sostanzialmente è – lo dico con un'espressione sintetica – il dominio della rappresentazione del popolo. Fino ad una certa età la RAI è apparsa come una televisione didascalica; oggi fondamentale è una televisione che rappresenta il popolo così com'è attraverso il popolo stesso. Non lo dico per riserva elitaria, ma c'è un atteggiamento corrivo di compiacimento nel dire che il popolo è questo, è fatto così, per cui quando si accende la TV in molte ore del giorno si fa difficoltà a trovare programmi che non siano di cucina o che non scimmiettino litigi familiari. È un gioco di parole, ma la rappresentanza del popolo si trasforma in volgarità in una maniera quasi intrinseca. È proprio necessario? Non ci potrebbe essere uno scatto? Il Parlamento deve impegnarsi per garantire il canone, su questo non c'è dubbio; è una responsabilità che grava su di noi e che bisognerà assumersi in pieno in tempi ragionevoli. Su ciò ci si scontra con le retoriche del Presidente del Consiglio che arriva invece a preconizzare che il pagamento del canone diminuirà portando l'evasione dal 30 al 70 per cento. È un gioco di bravura in cui il Parlamento deve dimostrare di essere all'altezza. Però, finché non si arriva a questa capacità, bisogna introiettare il modello culturale.

Unendomi all'osservazione del collega Carra su «Porta a Porta», mi chiedo se non sia una vera e propria anomalia avere quattro serate appaltate allo stesso conduttore che, per quanto abbia delle sue capacità professionali, è chiaramente fin dall'inizio orientato ad asservire il potere anziché il popolo, se mi permettete questa battuta, e per la precisione un determinato potere. A parte il fatto che Prodi non avrebbe mai accettato di farsi portare una scrivania di ciliegio in scena, la caratura individuale e professionale di questa persona è rappresentata dal fatto che ha manifestato, al di là di ogni ragionevole dubbio, una sorta di disponibilità alla servitù volontaria nei confronti del potere e solo di un certo potere, non di tutti. Il collega Merlo dice che a RAIUNO non ci sono processi, ma secondo me c'è qualcosa di peggio.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, non ho ascoltato la relazione del direttore Mazza. Dagli appunti del collega Lainati e da un intervento dello stesso direttore mi è sembrato di capire che si parla dell'annosa questione dell'identità del servizio pubblico. RAIUNO è il forziere della RAI ed è, come è stato giustamente detto, un pezzo della nostra identità di cittadini e della storia italiana.

Per quanto concerne la questione dell'identità del servizio pubblico, forse carichiamo il direttore Mazza di questioni che apparterrebbero al legislatore piuttosto che a chi dirige *pro tempore* la rete ammiraglia della RAI. Sappiamo che quest'ultima è compressa, costretta tra due fonti di finanziamento, che sono sempre le stesse: il canone e una raccolta pubblicitaria limitata da un tetto. Le due cose si tengono, però sono sempre uguali. Come possiamo quindi parlare d'identità del servizio pubblico,

se c'è un condizionamento del mercato? Questo ci porta nella nostra responsabilità di legislatori a dover forse rivedere qualche meccanismo, perché è normale che chi dirige l'azienda o una sua rete deve far quadrare i conti, deve dare conto della sfida del mercato, e quindi dell'*audience*, e lo deve fare nella migliore maniera possibile.

Il servizio pubblico deve avere innanzitutto un pubblico, altrimenti parliamo di una TV minoritaria, elitaria, di un qualcosa che è diverso da un servizio pubblico. Spesso capita che, quando ragioniamo d'identità del servizio pubblico, ci defiliamo lungo la scorciatoia di un approccio molto personale: se cerco la *fiction* e trovo il documentario che non mi piace, dico che non c'è servizio pubblico; se cerco Piero Angela e trovo i «pacchi», dico che non c'è servizio pubblico, così come lo dico se cerco i «pacchi» e trovo un'altra cosa. In altre parole, se troviamo quello che ci piace, è servizio pubblico, in caso contrario non lo è. Non può essere questa la chiave di lettura. Tuttavia il servizio pubblico deve avere un pubblico e quindi la gara per l'*audience* è un fatto, secondo me, utile e necessario. Ciò che non va bene è la scorciatoia per l'*audience*, la rincorsa, è l'emulazione deteriore dei modelli della TV commerciale.

Direttore, le chiedo quindi quanto RAIUNO dipende dai *format* e quanto invece produce la RAI per RAIUNO. Le pagine più belle scritte dalla RAI, che ancora ricordiamo, sono quelle in bianco e nero, che rimandano ad una RAI che riconosciamo tutti come elemento di unificazione del Paese e di identità. Tuttavia, quella era una RAI autorale, che produceva al proprio interno, che non soffriva del vizio del monopolio e che, pur senza essere costretta dalla concorrenza a migliorarsi, si migliorava da sola perché sapeva di avere una missione. Le chiedo quindi se è possibile indicare la percentuale del ricorso a *format*, che significa anche omologazione di linguaggi, di genere, e del ricorso a produzioni interne, della RAI, che mettono in mostra una capacità ed un'autonomia ideative, organizzative e creative che fanno parte della storia dell'azienda.

LAINATI (*PdL*). Il direttore Mazza nella sua introduzione a mio avviso ha già risposto a molti quesiti poi riproposti da vari esponenti delle forze di opposizione. Ha ricordato che una rete generalista, la rete ammiraglia del servizio pubblico, deve essere all'altezza della competizione con i soggetti privati che peraltro, dobbiamo ricordare, non sono più rappresentati solo dai *network* del gruppo Mediaset, ma vi è una competizione oggettiva che deriva dal terzo polo, rappresentato dal gruppo Sky Italia. È quindi doveroso per il direttore guardare contemporaneamente alla qualità e agli ascolti. Allora, nel momento in cui, con molta cortesia e determinazione, il dottor Mazza viene a dirci che in questo autunno 2009 il periodo di garanzia lo vince la rete da lui diretta, ci sta dando una notizia importante perché, se non fosse stato in grado di dire questo, non so come avrebbero reagito i colleghi che hanno sottolineato altri aspetti del suo lavoro. Inviterei quindi a fare chiarezza sulle cose importanti che il direttore ha detto e meno filosofia.

Ho trovato, come al solito, sgradevoli le parole che il senatore Pardi ha pronunciato contro il dottor Vespa, che comunque, piaccia o no, dirige quel programma da quindici anni e si avvia al sedicesimo anno. Non so se gli aspetti così deleteri che il senatore Pardi vede nel programma del dottor Vespa sono comparsi oggi o già sussistevano nel 1995. Si tratta di un attacco del tutto pretestuoso e propagandistico, *pro domo sua*: stiamo parlando di un programma che, con molta franchezza dobbiamo dire, viene trasmesso in terza serata, non dei programmi di approfondimento giornalistico che vanno in onda su altre reti in prima serata, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Credo quindi che dobbiamo ricondurre le osservazioni fatte al programma «Porta a Porta» nell'ambito della reale programmazione, che è di fatto notturna. Anzi, mi verrebbe da chiedere se il direttore immagina di poter anticipare un programma così ritardato nella messa in onda, anche se questo dipende dal palinsesto e da quanto viene trasmesso precedentemente.

Quella del coniugare l'informazione e l'intrattenimento è probabilmente una delle problematiche maggiori che il dottor Mazza sta affrontando come direttore della più importante rete del servizio pubblico televisivo. A tal proposito, avendo il direttore ricordato la programmazione non solo di «Porta a Porta», ma anche dei due settimanali che vanno in onda il venerdì e la domenica, vorrei chiedergli se immagina, in futuro, ulteriori spazi di approfondimento giornalistico e se tali spazi potrebbero essere inseriti, come è stato in passato, al termine del telegiornale delle 20, prima del programma di intrattenimento che precede i programmi di prima serata.

Il direttore, nella sua introduzione, ha annunciato una ricerca di maggiore qualità per la prossima programmazione, dato che si è trovato ad ereditare un palinsesto che per il 90 per cento è stato definito da altri. Ha annunciato una ricerca di maggiore qualità per quanto possibile, perché vi è sempre la necessità di venire a dire in Parlamento che RAIUNO mantiene la *leadership* rispetto alla concorrenza. Peraltro, di questo le siamo grati perché sono anni che siedo in questa Commissione ed il problema principale è sempre stato quello di battere la concorrenza, per cui chi ci riesce non può che ricevere manifestazioni del nostro compiacimento.

Infine, reputo che la rete diretta dal dottor Mazza mandi attualmente in onda, anche se non è al primo anno di programmazione, un ottimo programma di intrattenimento che effettua un *excursus* anche storico, ovviamente dettato dalle necessità di superficialità che ha una trasmissione leggera. Mi riferisco al programma «I migliori anni», spettacolo di puro intrattenimento e di grande successo, che piace molto anche alle persone della mia generazione e che offre ai telespettatori l'opportunità di ricordare, seppure per sommi capi, alcuni momenti della storia italiana, dal momento che quando si parla dell'evoluzione della musica leggera nell'arco degli ultimi trenta-quarant'anni si toccano anche argomenti che hanno riguardato lo sviluppo sociale, culturale e politico del nostro Paese in questo arco di tempo così lungo.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, anch'io vorrei vedere il bicchiere mezzo pieno rispetto a quanto ci ha illustrato il direttore Mazza e vorrei iniziare con la sottolineatura in positivo della differenza che egli ha voluto fare, in maniera anche esemplificativa, tra gli spettacoli trasmessi da RAIUNO e da Mediaset la domenica pomeriggio. Condivido il fatto che debba sussistere, anzi ampliarsi se possibile, tale differenza; mi sembra questa la vocazione del servizio pubblico, di un programma e di una rete che sono, come ha ribadito lo stesso direttore, familiari.

Vi è poi il problema dell'eredità del suo predecessore. Vorremmo capire quando vedremo l'impronta di Mauro Mazza nella direzione della prima rete e se e come sarà diversa dalla precedente. Il dottor Mazza è stato volutamente e necessariamente generico nelle linee introduttive, probabilmente sarà più articolato nel dare le risposte alle nostre domande. Vorrei allora suggerirgli qualche spunto più specifico, valuterà poi lui se e come rispondere a queste sollecitazioni.

Circa la strategia per contrastare Mediaset, bisognerebbe sapere in quale fascia oraria RAIUNO risulta più debole rispetto alla concorrenza e, quindi, se lo sforzo e le risorse si concentreranno, ad esempio, sul *prime time*: quali programmi prevede di mandare in onda la sua rete il sabato sera, per il «dopo lotteria», momento sempre di grande confronto con le reti concorrenti?

Vorrei poi avere qualche dettaglio ulteriore in merito alla settimana di programmazione prevista per il «Festival di Sanremo». Giunge voce che ci siano anche difficoltà a reperire gli *sponsor*. Sarà una programmazione intensa, suddivisa in quattro o cinque serate? È utile saperlo perché è prevedibile che a ridosso dell'evento tutti, anche in questa Commissione, ci sveglieremo per fare polemica sui costi. Qualche dettaglio ulteriore da fornirci per tempo sarà quindi ben accolto.

Ancora, vorrei sapere se RAIUNO, essendo la rete ammiraglia, risente, e in che termini, del bilancio e del *deficit* dell'azienda e quali sforzi – immagino sovrumani, in quanto conosco le difficoltà che si possono incontrare in una situazione di questo genere – state mettendo in atto e in quali settori per provare a risparmiare.

Vorrei poi integrare le riflessioni del collega Landolfi chiedendo quali percentuali di risorse sono destinate alle produzioni interne e quali a quelle appaltate ai *format*, pregandola di includere nella risposta anche i dati percentuali relativi alle ore di trasmissione e agli indici di ascolto, di *audience*, perché è importante sapere se, ad esempio, si produce l'80 per cento di trasmissioni nelle fasce meno seguite mentre il 20 per cento si concentra sulle prime serate.

Vorrei poi punzecchiare un po' tutti i produttori di programmi («Tutti pazzi per la tele», «I Raccomandati», «Ciak, si canta», che non credo siano sue impronte sulla rete). È possibile prevedere nei nuovi contratti delle penalità per i produttori di quei programmi che non raggiungono un *break even*, una volta concordato quando mandarli in onda?

Per quanto riguarda gli effetti dello *switch off*, che rappresenta un po' un mio pallino, vorrei sapere se ha avuto dei problemi per il periodo di

garanzia. Quanto influisce lo *switch off* su RAIUNO? Inoltre, è informato sui criptaggi esercitati sulla sua rete? Vi può influire in qualche modo?

È stato già chiesto dai miei colleghi quali novità si prevedono nella programmazione e se saranno presi dei *format* da RAIDUE. Può anticiparci quali altre *fiction* o filoni di *fiction* prevedete di trasmettere?

Vorrei ancora sapere se è previsto un programma di approfondimento simile a «Il fatto», e se ha intenzione di collocarlo tra il telegiornale e la trasmissione di alleggerimento immediatamente successiva.

Condivido poi l'intervento dell'onorevole Carra. In qualità di autorevole giornalista e già direttore di testata, pensa sia sufficiente l'offerta informativa sulla sua rete, non solo di Vespa ma anche degli speciali, o avete in progetto di introdurre qualche altro programma?

Riprendo poi l'osservazione del collega Procacci in merito ad alcune particolari scene trasmesse in prima serata. Anche in vista del passaggio al digitale, si può ipotizzare una sorta di *parental control* sui canali – su quelli digitali sarà ancora più facile – per evitare non solo che il pubblico si trovi in situazioni potenzialmente spiacevoli a giudizio di alcune famiglie (magari non di altre), ma anche che venga impedita la messa in onda di un programma solo per censurare una singola scena?

Infine, mi rendo conto che non è facile chiedere all'oste com'è il vino; vorrei però sapere come ha trovato la struttura di RAIUNO, i suoi capi struttura, le sue professionalità e la preparazione, rispetto alle sue precedenti e lunghe esperienze in RAI.

MAZZA. Ringrazio per l'attenzione prestata a questo incontro che mi conferma l'interesse per il nostro lavoro e, quindi, per le sorti del servizio pubblico, anche nella quotidianità della programmazione. È un supplemento di responsabilità che mi porterò come ricordo di questa interessante audizione.

Rispondendo subito al senatore Gasparri, credo di non sbagliare nel dire che il film «Il sangue dei vinti» è programmato per i primi giorni del prossimo mese di dicembre.

Il senatore Vita ha parlato di una programmazione piuttosto datata. Non ha specificato bene, però, cosa intenda per concessione alla moda nella programmazione di rete, se si tratta dei cuochi o di altro.

PRESIDENTE. Francamente, direttore, non si è mai visto un volteggiare di padelle così intenso come dai tempi in cui si è cominciato a pensare alla necessità di tirare la cinghia e risparmiare anche sul mangiare.

MAZZA. Battuta per battuta, potrei rispondere che spesso si consigliano ricette poco costose agli italiani che guardano la TV a quell'ora, forse in rispetto all'economia che tutte le famiglie devono fare. Quanto all'innovazione, senatore Vita, a me piace vedere la televisione innovativa, ma non chiederei ad una rete generalista, tanto meno a quella generalista per eccellenza, di essere essa stessa ad innovare e a sperimentare. Una volta ci fu una sperimentazione molto ardita in RAI: fu trasmessa in di-

retta, abolendo addirittura il TG1 delle 20, un'opera dalla Scala di Milano e quella sera RAIUNO ottenne il 4 per cento di ascolti. Fu un episodio che fortunatamente non si è più ripetuto nella storia della rete. Non vorrei regalare fette di pubblico alle altre televisioni per sperimentare e innovare. Vorrei che non fosse questa la sua richiesta, perché mi sento di non poter rispondere.

VITA (PD). Non era questa.

MAZZA. In positivo, piuttosto, vedo nella prospettiva della piattaforma digitale, che è già realtà e che offre decine di canali, di cui tanti anche nella nostra disponibilità, il terreno della sperimentazione e dell'innovazione; e laddove si incontrasse una felice sperimentazione, una produzione nuova e interessante, credo la si potrebbe poi esportare sui canali generalisti. Penso che una RAI strategica possa lavorare in questo senso, pronta a importare le innovazioni felici, ma solo dopo aver ottenuto delle garanzie.

VITA (PD). Tenga conto che Pollini ha portato Chopin nella *top ten*.

MAZZA. Sì, ma il vertice RAI portò RAIUNO al 4 per cento di ascolti. È un ricordo vivo.

VITA (PD). È da rifletterci, però.

MAZZA. Per quanto riguarda l'anniversario del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, credo che la RAI stia strutturando un gruppo autorale soprattutto per la parte dell'approfondimento culturale. Non mi sento di rispondere ora nel dettaglio, ma posso comunque assicurare che RAIUNO farà la sua parte nell'accompagnare al meglio questa importante ricorrenza, come ho già dichiarato nel mio intervento introduttivo.

Per quanto riguarda la rincorsa a «Il Grande Fratello», rispondo al senatore Procacci che non lo rincorriamo affatto, al punto che siamo decisamente distaccati negli ascolti nella sera in cui va in onda; non lo rincorriamo perché non ce la facciamo. Senza entrare nel dettaglio, posso anticipare che la programmazione dei prossimi mesi, nel lungo periodo, conterrà ovviamente delle *fiction* di prevedibile larga popolarità e largo interesse. Figure importanti della storia civile e religiosa saranno illustrate come è stato fatto per De Gasperi, Di Vittorio, Perlasca, grandi italiani che hanno fatto la nostra storia.

Al senatore Morri, che ha fatto anch'egli riferimento alla ricorrenza dell'Unità d'Italia, vorrei dire che è nostro compito, come azienda del servizio pubblico italiano, riproporre, rinnovare e approfondire le ragioni dello stare assieme. Penso che questo sia un nostro dovere, a prescindere da qualsiasi contrasto. Ho sentito ricordare quanti milioni di morti furono consumati sull'altare del Risorgimento, fra le ragioni del Nord e quelle del

Sud; io però vorrei che si guardasse all'Italia di oggi, riconsiderando la storia, ma accompagnandola alle problematiche del presente.

È allo studio l'ipotesi di un grande contenitore da mandare in onda il sabato pomeriggio, a partire dall'autunno 2010 fino a tutto il 2011, che ogni settimana sarà presente in una realtà diversa del territorio, che verrà raccontata nell'eccellenza del presente e nella storia che l'ha costruita. Credo che la conoscenza reciproca delle Regioni, che può avvenire in tanti modi, anche attraverso un buon intrattenimento, possa essere una buona idea per quei mesi del 2010-2011.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Mazzuca, personalmente sono un accanito sportivo da poltrona, per cui anch'io amo vedere lo sport in televisione. Tuttavia, la sfida con Sky potrebbe essere affrontata e vinta solo se i prodotti sportivi di prima grandezza tornassero in RAI, cosa che adesso non è: non dico che sia una battaglia persa, ma è sicuramente una battaglia che va affrontata con molta fantasia e premura. È quanto contiamo comunque di fare, tra cronache sportive ed eventi di accompagnamento, in occasione del mondiale di calcio che si disputerà il prossimo anno in Sudafrica nei mesi di giugno e luglio. Stiamo studiando cioè delle trasmissioni *a latere* delle partite di calcio, che possano riportare il più possibile l'evento sulla RAI, anche se ovviamente non più in esclusiva, perché sappiamo che anche Sky avrà dei diritti importanti su questo grande evento sportivo.

L'onorevole Carra ha parlato di programmazione di non eccelsa qualità. In verità, credo che anche di recente abbiamo proposto *fiction* di grandissimo livello – e sarà così anche nel prossimo futuro – nonché spettacoli di intrattenimento di buona qualità. Ritengo che questo si possa e si debba fare: non dobbiamo abdicare alla ricerca della qualità, ma conciliarla con gli ascolti, il che significa lavorare per una maggiore qualità che possa incontrare i favori del pubblico e non rinunciarvi sull'altare del facile ascolto, nonostante spesso si abbia l'impressione che più la TV abbassa il suo livello e la sua soglia di attenzione e più gli ascolti aumentano.

A volte, si dice che la TV del passato era un passo avanti rispetto al Paese, anche qui ho sentito qualche eco al riguardo: a me oggi basterebbe – e non sarebbe poco – accompagnare la parte migliore del Paese, la più sana, anche se forse questo problema riguarda sia chi fa televisione, sia porzioni importanti della politica, spesso più indietro della parte migliore del Paese.

Quanto poi a «Porta a Porta», immaginavo che sarebbero arrivate domande su Vespa. Innanzitutto voglio precisare – rispondendo in tal modo anche al senatore Pardi – che da quindici anni, al di là dei Governi e delle maggioranze che si sono alternati alla guida del Paese, «Porta a Porta» è l'approfondimento di RAIUNO. Definito con una battuta la «terza Camera» della Repubblica, se non ricordo male dal senatore Andreotti, penso che «Porta a Porta» sia diventato la modalità dell'approfondimento giornalistico di RAIUNO, se si escludono i due appuntamenti col TG1 in seconda serata il venerdì e la domenica, richiamati dall'onorevole Lainati.

Credo che l'aspetto istituzionale dell'approfondimento che Vespa suggerisce quattro sere a settimana con il suo programma sia accettato dal grande pubblico. A conferma di questo posso dire, ad esempio, che ieri sera il consenso dei telespettatori è andato in misura di gran lunga maggiore a «Porta a Porta» piuttosto che a «Matrix», nonostante nelle due trasmissioni si parlasse dello stesso tema, anche se forse in modo un po' diverso. È peraltro lo stesso discorso che si faceva prima per la domenica pomeriggio, per un programma come «Domenica in» rispetto a quelli della concorrenza.

«Porta a Porta», dunque, è ancora fortemente premiato dai favori dei telespettatori; dopo di che, si può discutere di tutto, ma mi pare che non sia comunque in discussione il ruolo ed il livello della proposta di approfondimento che il programma assicura da quindici anni in seconda serata su RAIUNO.

L'onorevole Carra mi chiedeva quando sarà mandato in onda il film «Barbarossa»: ciò avverrà quando il film avrà esaurito il suo ciclo nelle sale cinematografiche ed espletato i diritti per la vendita in DVD e sui canali a pagamento, quindi tra alcuni mesi.

L'onorevole Gentiloni Silveri ha parlato della vicenda di Paragone, che è stato a RAIUNO per poche settimane in agosto, durante le quali l'ho incontrato due volte. Immagino che la richiesta di Paragone come vice direttore di RAIDUE, che io ho accettato su istanza dello stesso, sia stata determinata soprattutto dal fatto che su RAIDUE potevano esserci più spazi per un programma di approfondimento giornalistico affidato allo stesso Paragone che non su RAIUNO, dove il palinsesto era già definito e dove comunque, se fosse rimasto, avremmo insieme trovato certamente delle forme di collaborazione. Così non è stato per scelte e richieste di altre strutture aziendali.

Vorrei inoltre precisare, onorevole Gentiloni Silveri, che non sono affatto rassegnato: non so quanto ancora dovremo provare a conciliare qualità e ascolti privilegiando questi ultimi, ma è un problema che è sopra la mia testa e forse, per certi versi, è anche sopra la testa di chi dirige l'azienda, nel senso che è più nelle vostre mani che non nelle nostre. Sono però convinto anch'io che, in prospettiva, i canali generalisti siano destinati ad una progressiva erosione della platea degli ascolti. Bisogna comunque dire che, con la realtà del digitale, i risultati quotidiani sugli ascolti già oggi non riguardano più solo le tre reti RAI, ma anche i nostri canali digitali: dunque nella somma totale, che posso indicare intorno al 42 per cento della platea complessiva, possiamo dire di esserci; anzi, molto spesso siamo anche al di sopra di questo livello.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre reti e con l'attuale direzione del TG1, onorevole Merlo, posso dire che sono eccellenti: in particolare, con il nuovo direttore del TG1 siamo stati nominati nello stesso periodo e per questo forse andiamo d'accordo, nel senso che cominciamo insieme due avventure diverse nei rispettivi campi. Ricordo che c'è poi un programma, «Uno Mattina», che da sempre viene realizzato in strettissima

collaborazione con il TG1, programma peraltro frequentato anche da molti di voi, e credo con piacere, non essendo di intrattenimento in senso stretto.

Quanto poi al fatto di essere una rete istituzionale, non penso che l'onorevole Merlo abbia utilizzato tale locuzione in senso dispregiativo: è la rete in cui si spera si riconosca una gran parte del pubblico della platea televisiva, che è fatto da cittadini italiani, che hanno problemi quotidiani che sono i nostri e che noi rappresentiamo, magari anche indicando qualche piccola soluzione, compresa, signor Presidente, la ricetta più economica possibile nelle ore in cui si va a fare la spesa.

Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Pardi, penso di aver risposto, ma non so se restano in sospeso altre questioni.

Con riferimento al discorso del ricorso a produzioni interne o esterne, non posso dare percentuali precise; posso sicuramente dire che nel corso della giornata la stragrande maggioranza dei programmi è prodotta all'interno della RAI, da «Uno Mattina» a «La vita in diretta». Per quanto riguarda invece la prima serata, a produzioni esterne sono affidati i film TV, nonché in gran parte i programmi di intrattenimento, sia pure in strettissima collaborazione perché parliamo comunque di coproduzioni, nel senso che non ci viene consegnato tutto chiavi in mano.

La mia speranza è che la RAI torni a realizzare qualche prodotto, anche di intrattenimento, con le proprie forze; è un tema di discussione e di riflessione. Credo che dopo anni di servizio fornito da produttori esterni vi possa essere qualche difficoltà ad immaginare di riuscire a produrre prodotti importanti soltanto con le nostre forze, anche perché il supporto dei produttori esterni – paradossalmente, ma non troppo – porta anche ad un certo risparmio rispetto ai costi che invece comporta lavorare soltanto con le strutture interne. È un aspetto complesso, che meriterebbe ulteriore approfondimento, ma è per darvi uno spunto: affidarsi ad una produzione esterna non significa certamente regalare soldi, anzi spesso questa scelta è fonte di risparmio rispetto ad un investimento esclusivamente interno.

Per quanto riguarda poi la previsione di ulteriori spazi di approfondimento, soprattutto dopo il TG1 delle ore 20, onorevole Lainati, ho letto qualcosa sui giornali, ma il tema non è all'ordine del giorno nelle prossime settimane. La ringrazio per i complimenti al programma «I migliori anni» del venerdì sera: spero di poter arrivare al nostro prossimo incontro sulla scorta di altre trasmissioni di consenso e di successo che abbiamo in programma in questo stesso settore per i prossimi mesi.

Onorevole Rao, spero che un'impronta ci sarà sempre di più in futuro e mi auguro che essa sia positiva, soprattutto a partire dal settembre 2010, dal momento che, glielo dico in confidenza e sincerità, alcune produzioni sono state già avviate da chi mi ha preceduto. In particolare, al sabato sera, dopo il 6 gennaio, avremo programmi di intrattenimento molto collaudati come, ad esempio, «Ballando con le stelle», fino ad arrivare al «Festival di Sanremo», con cinque serate, nella settimana dal 15 al 20 febbraio: di più non le dico perché non so e perché non posso. Quanto poi ai sacrifici che facciamo, sono già molti e quotidiani. I tagli di *budget* sono una ferita aperta e il tentativo di conciliare programmi di livello con forti

ristrettezze e tagli continui è un'impresa che ci vede giornalmente impegnati.

Un aspetto importante di cui mi è stato chiesto è l'incidenza o meno dello *switch off*. Non sono molto informato al riguardo, però ho quasi la certezza che i dati Auditel vengono rilevati da 5.000 famiglie che hanno l'apparecchio collegato al proprio televisore. Potrebbe essere vera l'ipotesi, che non ho approfondito, ma che avanzo a voce volta, secondo cui potrebbe esserci un danno non solo alle nostre reti, ma alla platea complessiva che però non viene rilevato perché le famiglie Auditel sono attrezzatissime e preparatissime ad affrontare la scadenza dell'approdo al digitale. Non escludo che qualcuno non riesca a vederci, però, se questo abbonato esiste, alzi la voce e si faccia sentire; altrimenti non lo sapremo mai perché, ripeto, le famiglie Auditel sono molto attrezzate.

È possibile, inoltre, ipotizzare con la tecnologia un controllo per i minori, aspetto che affido ai dirigenti RAI che mi hanno accompagnato.

PRESIDENTE. Non presumo di interpretare il parere di tutti i Commissari, però ritengo di poter ringraziare il direttore Mazza per le doti di trasparenza, franchezza e semplicità con le quali ha costruito le sue risposte. È un buon modo di avviare un rapporto creativo tra le persone responsabili della vita dell'azienda e il Parlamento. Volendo fare un'estrema sintesi, mi pare di poter dire che ancora una volta ci si trova di fronte ad un grande alibi: l'inconciliabilità presunta tra il mercato e il servizio pubblico. Alla fine di tutti i nostri discorsi rimane centrale questo problema, che ovviamente è un falso problema. Il servizio pubblico non è una doverosità obbligatoria, più o meno stucchevole per tante cose ridondanti che si dicono a questo proposito, ma una scelta culturale e civile. Queste categorie vanno molto ben distinte; non credo si possa ad ogni piè sospinto richiamare il servizio pubblico quando ci fa comodo, sulla base di quanto abbiamo appena visto. È un argomento apparentemente semplice, ma estremamente fondato, che è circolato anche nelle discussioni di oggi. Bisognerebbe potersi convincere che a noi spetta di competere e di stare sul mercato. Guai a non esservi dentro; vorrebbe dire essere espulsi dalla vita del Paese. Competere vuol dire distinguersi e non appiattirsi sui modelli della concorrenza.

La nostra *mission*, per usare questa stucchevolissima imitazione dei linguaggi altrui, è completamente diversa e lei, direttore Mazza – ce lo confermano le risposte che abbiamo appena ricevuto – ne è del tutto consapevole. La ringraziamo e le auguriamo buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, dato che oggi l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha approvato le linee guida sul contratto di servizio, volevo sapere – immagino interessi tutti i Commissari – se ab-

biamo notizie da parte del Ministero sui tempi di consegna dello stesso e se ci sono novità visto che siamo prossimi alla scadenza. A noi rimarranno trenta giorni per l'esame.

PRESIDENTE. Solleciteremo una risposta da parte del Ministero ad una richiesta che d'altronde abbiamo già fatto.

I lavori terminano alle ore 15,50.

